

GOURNERIE

—
ROMA

CRISTIANA

BR878

.R7

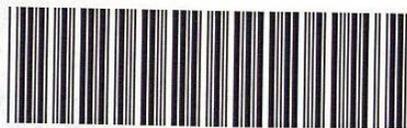
L3

v.1

43109

7

007386



1080014635

EX LIBRIS

HEMETHERII VALVERDE TELLEZ

Episcopi Leonensis

ROMA CRISTIANA
OVVERO
QUADRO STORICO

DELLE RIMEMBRANZE
E DEI MONUMENTI CRISTIANI DI ROMA
D I

EUG. DELLA GOURNERIE

PRIMA VERSIONE ITALIANA

del Prof.

GAETANO BUTTAFUOCO

VOLUME I.



*Capilla Alfonsina
Biblioteca Universitaria*

PARMA
DA PIETRO FIACCADORI
MDCCCXLIV

UNIVERSIDAD DE NUEVO LEON
Biblioteca Valeriano y Torres
44104

BR 878

.R7

L3

V.1

ROMA CRISTIANA
QUADRO STORICO

EUG. DELLA GOURNERIE

Questa versione è posta sotto la tutela delle veglianti
Leggi e Convenzioni fra i Governi italiani in ordine
alla proprietà letteraria.

PIETRO FIACCADORI.



FONDO EMETENO
VALVERDE Y TELLEZ

AI BENIGNI LETTORI

*L'*intendimento che sempre ho avuto, nelle mie tipografiche imprese, di giovare al possibile l'italiana gioventù ne' suoi studii, posso dire che non è mai stato smentito dal fatto; e se ne possono convincere tutti quelli che per poco vogliono por mente alla serie progressiva delle mie edizioni.

Pertanto dopo aver pubblicato sceltissime opere di classica italiana letteratura, ed ottimi testi di lingua nella mia Scelta di elegantissimi scrittori italiani, condotta già al 60 volume, e che mi confido di continuare con non minore alacrità; dopo messe in luce alquante versioni di qualche classico greco e latino, fatte dai migliori, e non pochi libri per uso delle scuole, mi sono consigliato, perchè all'utilità non fosse disgiunta la varietà, di far recare in nostra favella le più eccellenti opere moderne di Scrittori stranieri; il che ho fiducia debba accrescer pregio non lieve all'altra Collezione, edita da me sotto il titolo d'Enciclopedia Moderna Scientifico-Erudita, che conta già bene 52 volumi di svariate, ma utilissime cognizioni.

E per far seguire alle promesse tostamente i fatti, ecco qui intanto la reputatissima opera del Signor EUGENIO DELLA GOURNERIE, Roma Cristiana, recata in italiano dal Prof. Gaetano. Buttafuoco,

007386

il quale, a tacer d' altri suoi letterarii lavori di simil fatta, s' è acquistato un' assai bella riputazione per la sua traduzione veramente italiana dei Sermoni del p. di Mac-Carthy

Questa Roma Cristiana, libro concepito sopra vastissimo disegno, fu accolta in Francia col più lusinghiero favore, siccome quella che in un lucidissimo quadro fa vedere le vicende tutte a cui è andata soggetta la Città Eterna dal primo momento che brillò in essa la luce del Cristianesimo, recatavi dai due Apostoli, sino al sestodecimo Gregorio, gloriosamente regnante. È libro dovizioso d' ecclesiastica e profana erudizione: è libro utile non solamente al clero, ma ad ogni ordine di persone, letterati, artisti, storici ed a chiunque a cui importi di conoscere quale fu, quale man mano divenne, quale è questa Madre universale delle nazioni: chè tale può bene appellarsi Roma, centro della Catolicità.

Alle note erudite del Chiar. Autore, non mai soverchie e sempre opportune, il traduttore ha stimato doverne aggiugnere qui e là alcune poche di sue, che per distinguere da quelle dell' Autore richiamate con numeri, ha segnato con asterisco.

Roma Cristiana sia dunque il primo saggio di quelle opere moderne straniere che ho divisato di pubblicare co' miei torchi; ed ove io vegga che questa nuova mia intrapresa è accolta con quel favore che oso sperare, continuerò in essa, facendo sempre scelta di que' libri che meglio possano tornare vantaggiosi per moralità di dottrine, per opportunità di tempi, per bellezza di dettato, e per l' utile che può averne l' universalità dei lettori.

Parma, Novembre 1844.

Il Tipografo Editore.

INTRODUZIONE

Il pensiero che ha dettato questo libro fu di presentare un quadro storico delle rimembranze cristiane che ci legano a Roma, a quella Madre Comune, come dicono i Poeti. Tali rimembranze sono di molte maniere; le une si riferiscono ai monumenti, le altre alla vita dei Santi ed alle grandi azioni del pontificato. La maggior parte dei viaggiatori che visitano Roma, conoscono profondamente Tito Livio e Tacito; e il Foro dove aringava Cicerone, il teatro di Pompeo dove fu trucidato Cesare, la Via Sacra che percorrevano i trionfatori, il Panteon di Agrippa, le terme, gli anfiteatri, le statue chiamano a sè, ed occupano tutta la loro immaginazione. Ma gli udite mai informarsi della Scuola di Sant' Agostino, della casa di Sant' Ambrogio, del luogo ove San Girolamo

GOURNERIE. Roma crist. 1

mo insegnava le divine Scritture a Paola, a Fabiola, a Marcella, figliuole dei Consoli dell' antica Roma? Cercano essi d' investigare le orme de' Santi in questa terra consacrata? sentono essi commoversi il proprio cuore avvicinandosi alla cattedra dove predicò San Domenico, all' oratorio dove pregò San Francesco d' Assisi, ai santuarii dove furono udite le Omelie di San Gregorio Magno, al palazzo abitato dai Leoni, dai Gregorii, dai Niccolò, dagl' Innocenzii, faci risplendenti del Medio Evo, che ancora rischiarano le nostre moderne società? No, perchè Roma cristiana non è conosciuta; perchè quanto maggior cura si è avuta di disotterrare Roma pagana e di renderne popolare la Storia, altrettanto sembra averse avuto timore di rivelare la Storia di Roma cristiana, e di far ammirare il potere stupendo ch'essa ha esercitato sopra l' universo mondo.

Vi aveva dunque ne' nostri studii un vuoto da essere riempito: ho cercato di farlo, secondo il modo di mia possibilità; e questo libro che presento al pubblico è come un saggio che forse potrà indurre altri più da ciò ch' io non sono, a rendere proficuo, pel comune vantaggio, questo tesoro di grandi e preziose memorie.

Leggesi nelle opere di Plinio il Naturalista un passo assai curioso. Secondo Plinio, Roma avrebbe avuto due nomi; ma uno di essi non doveva mai essere pronunziato: sarebbe stato un delitto il proferirlo nel segreto delle cerimonie pagane: *cujus nomen alterum dicere in arcanis*

caeremoniarum nefas habetur; ed un cittadino, Valerio Sorano, avendo osato ricordarlo, ne fu severamente punito; *luitque mox poenas.* Che era dunque cotesto nome che faceva tremar l' Augure, che agitava il magistrato sopra la sua sedia curule, e che perseguitavasi come un nemico? Non direbbesi forse che Roma cristiana era apparsa a questi uomini di ferro e di sangue, sollevandosi trionfante sopra le ruine de' loro altari, e piantando la croce in sulla vetta del Campidoglio? La predizione degli eventi è soltanto di Dio; ma vi ha per gli uomini tali presentimenti che sono come un' intuizione del futuro. E come mai non avrieno tremato pel futuro cotesti Romani appo cui ogni vita sociale erasi spenta in una disfredata licenza dello spirito e de' sensi? Come mai al sacro nome di Roma non si sarieno sostituite bestemmie, allorchè Roma con tutto il peso della sua corruzione e della sua tirannia s' aggravava sopra i popoli? Ma doveva venire un giorno in cui avrebbe fine il regno della forza, ed in cui una città nuova uscirebbe da questa decrepita città:

« Vedova del popol re; ma ancora regina del mondo! »

Da Roma Cristiana mosse l' impulso di reazione contro le profanazioni d' ogni maniera della società antica. Purificati furono i costumi ed i sentimenti; l' anima si commosse a nuovi e santi affetti; l' umana condizione fu sollevata a tutta la sublimità del Vangelo. Ma nell' atto che la civiltà

stava per prendere incremento, le barbariche invasioni vennero a rallentarne il moto. L'Europa, l'intero mondo soggiacquero ad una devastazione che spopolò i regni e spense quasi gli studii: allora si stese una densa notte; ma di mezzo a questa notte non tardò a rinascere la luce. D'onde venne? Dalle tende dei vincitori, o dalle arse capanne dei vinti? In Roma vi aveva un altare dove il fuoco sacro non si spense mai: se la sua fiamma non illuminò sempre l'ingegno, essa almeno infiammò la carità, e *la carità è paziente: quando ogni voce tace, quando ogni scienza è distrutta, essa non cade: soffre tutto, ma spera tutto* (*). Per essa, per la forza sua espansiva, più espansiva che quella dell'ingegno, si può spiegare l'incivilimento de' barbari, opera immensa che è una delle glorie del Cristianesimo, e di que' secoli tanto in oggi disprezzati.

E per verità non convien credere, vedendo l'ignavia in cui per sì lungo tempo languirono l'industria e le belle arti, che negl'intelletti fosse spenta ogni attività: no, ma quest'attività diffondevasi sopra la parte morale dell'umana famiglia invece di stendersi sopra la parte materiale. Ancora non s'inventava nè la polvere, nè il vapore; ma si aboliva la schiavitù, si creavano leggi ed

(*) *Charitas patiens est . . . nunquam excidit . . . Sive linguae cessabunt, sive scientia destruetur . . . omnia suffert, omnia sperat. (I ad Corinth., C. XIII).*

istituzioni che hanno fatto dell'Europa quello ch'essa è. Noi, nati dopo la battaglia, dimentichiamo i combattimenti de' nostri padri: noi, fruendo de' vantaggi tutti d'un ordine regolarmente stabilito, non abbiamo un ricordo di riconoscenza pei patimenti e per le fatiche di coloro che ne hanno generato alla vita civile. Forse che è meno difficile il domare la natura degli uomini, che le forze della natura? Bello spettacolo è veramente il vedere quelle officine dove la materia pare animata dal soffio divino: tutto vi è grande, tutto vi è sublime, fuorchè l'aspetto dell'uomo! Ma, al vedere la miseria e l'invilimento morale e fisico che queste maravigliose industrie del nostro ingegno traggono dietro a sè, abbiam forse diritto di condannare le istituzioni de' nostri padri, e principalmente quelle vecchie officine del pensiero, per così dire, le quali sotto il nome di monasteri, erano aperte all'anime contemplative, ai cuori stanchi del mondo, agl'intelletti avidi di studii, e poi anche al povero, perchè non volevasi ch'ei fosse posto nell'assoluta dipendenza del ricco? L'uomo, nel medio evo, fu principalmente considerato come ente pensante, dove che ai tempi nostri nol si considera spesse volte che sotto l'aspetto di produttore e di consumatore.

Renderlo migliore, parlandogli al cuore, calmarne le agitazioni che lo divorano, dargli la religione a sostegno nelle sue traversie, tali furono i principii d'incivilimento di quell'età che dicesti barbara. Oggidi, per lo contrario, si suscitano com-

movimenti nel profondo dell'anima nostra: col offerire allo sciagurato la pungente seduzione dell'oro, si vuole condurlo al lavoro ed alla virtù; ma no, non vi ha più virtù: il solo interesse è il movente delle società moderne (*). Si è rappicciolata la sublime idea della felicità raggugiandola alla stretta misura del *ben essere*: non si vogliono più altari, e piegasi il ginocchio avanti un forziere!

Ecco qual è la civiltà per la quale facciamo dispendio del nostro oro, de' nostri sudori, del nostro sangue, come un tempo facevasi per la conversione de' popoli. L'uomo si stanca presto in questa stupida e muta fatica, e noi vediamo tutte queste vite estenuate trascinare per le contrade delle nostre città i loro patimenti senza consolazioni, e i loro pensieri senza uno scopo futuro.

L'ufficio di Roma cristiana è dunque in oggi di lottare contro la cupidigia e principalmen-

(*) Osiamo dire all'Autore esser falso che *più non vi abbia virtù, e che il solo movente delle società moderne sia l'interesse*. Povera umanità, se così fosse! L'uomo allora sarebbe nella civile società in assai peggiore condizione che non era nello stato di natura contendendo il vitto con le fiere della foresta.

Avremo occasione di apporre alcune altre note a questo libro; e fin d'ora avvertiamo che le annotazioni chiamate nel testo dai *numeri* sono dell'Autore stesso, e quelle chiamate con *asterisco*, sono del Traduttore.

te contro l'indifferenza religiosa che ne è la sorgente. Ma forse esso è il meno difficile di quanti ne ha adempiti. L'indifferenza non è naturale nel cuore umano: troppo egli aspira continuamente al grande, all'ignoto da lasciarsi lungo tempo sopraffare da quel sonno di spossatezza che vien dopo le lunghe lotte. In ogni dove si può vedere nella società quella morale inquietudine, quel bisogno di studii e quell'ardente ricerca d'un convincimento, che palesano la coscienza d'un profondo mal essere, e sono altrettanti segni providenziali d'un avvenire migliore.

Ho scritto questo libro con la fede profonda e con la semplicità d'un cristiano: non sarà dunque maraviglia l'udirmi raccontar miracoli, e professare maggiore ammirazione per prodigi di santità, il cui esempio tende a far migliori gli uomini, che per azioni strepitose le quali gli uccidono. Tutto è miracolo in noi, ed intorno di noi, se per questa parola s'intende un fatto inesplicabile per le sole forze della ragione. Sappiamo noi spiegare il suono che rumoreggia nelle nostre orecchie, le vedute che si riflettono nella pupilla de' nostri occhi, la volontà che, come fluido elettrico, discorre per tutte le nostre membra? e la vita, la morte le abbiamo noi mai scandagliate? Con qual diritto dunque degli enti fiacchi e da nulla s'argomenteranno di mettere un freno all'onnipotenza di Dio? Eppure quest'è che udiamo farsi ogni dì con un'oltracotanza che si crede superiore ad ogni cosa. Niun secolo è stato più

del nostro fecondo di spiriti superbi: col soccorso forse d'alcuni sistemi filosofici, o d'alcune equazioni algebriche vi si svelerà, meglio di tutte le passate generazioni, il segreto di questi profondi misteri che hanno sgomentato sessanta secoli! Iddio, per molti, non è che un' idea vaga e indeterminata: per alcuni altri non è *che un' ipotesi inutile*; ed il loro sorriso discende compassionevole sopra la plebe ignorante che crede ancora nel paradiso, nei misteri e nei miracoli, con quella semplicità con cui credevano Corneille, Pascal, e Bossuet! Ebbene! cotesti uomini sono i più creduli di tutti; perchè si ha un bel dire; ma eccetto che non si spenga in sè stesso l' intelletto, si ha sempre una fede: e la fede loro è fra tutte la più contro natura, e la meno provata: essi credono al nulla!

CATALOGO

DEI

PONTEFICI ROMANI (1)



ANNI
DI
G. C.

41. San Pietro, nato a Betsaidà in Galilea, si-
de a Gerusalemme, poscia ad Antiochia,
e viene a Roma l'anno 41 di Gesù Cristo.
Martirizzato sotto Nerone e sepolto in sul-
la via Trionfale al piede del Vaticano.
66. San Lino, Toscano, sepolto presso S. Pie-
tro, al Vaticano.

(1) Ho aggiunto a questo Catalogo l'indicazione del luogo della nascita e della sepoltura di ciascun papa per questa ragione, che la culla e la tomba degli uomini celebri partecipano dell'interessamento che è annesso alla loro memoria. La durata del pontificato dei papi de' primi secoli non è sempre certa: gli antichi Cataloghi non sono sopra ciò d'accordo: perciò non posso dare come autentiche, se non per approssimazione, le date di cui ho fatto precedere ciascun nome in questo Catalogo.

77. San Cleto, Romano, del rione *Vicus Patricii* (1), sepolto al Vaticano.
80. San Clemente, Romano, del rione del monte Celio, sepolto al Vaticano.
91. Santo Anacleto, Greco, d' Atene, sepolto al Vaticano (2).
96. Sant' Evaristo, Greco, d' Antiochia, sepolto al Vaticano.
108. Sant' Alessandro, Romano, del rione *Caput Tauri* (3), martirizzato e sepolto in sulla via *Nomentana*, nel fondo d'una donna chiamata Severina, sette miglia distante da Roma.

(1) Il *Vicus Patricii* comprendeva lo spazio e le vicinanze dell' attual chiesa di Santa Pudenziana.

(2) Molti Cronologi, fra' quali citerò l' autore dell' *Arte di verificare le date*, sopprimono Sant' Anacleto, credendo che sia la stessa persona del papa San Cleto. È da avvertire però che il catalogo di Felice IV, monumento del VI secolo, dà Roma per patria a San Cleto, ed indica anche il quartiere dov' era la sua abitazione, mentre dà Atene per patria a Sant' Anacleto.

Quasi tutti gli antichi Cataloghi fanno parimente distinzione di questi due pontefici, e Sant' Anacleto, come San Cleto, aveva il proprio ritratto nell' antica Basilica di San Paolo. L' ab. Lenglet conserva Sant' Anacleto, ma lo colloca subito dopo San Cleto, e lo fa seguire da San Clemente; il che è contro l' ordine universalmente ricevuto.

(3) Il rione *Caput Tauri* comprendeva l' attual porta S. Lorenzo e le vicinanze.

117. San Sisto, Romano, del rione *Via lata* (1), sepolto al Vaticano.
127. San Telesforo, Greco, d' Anacoriga, sepolto al Vaticano.
138. Sant' Iginio, Greco, d' Atene, sepolto al Vaticano.
142. San Pio (2), Italiano, d' Aquileja, sepolto al Vaticano.
150. Sant' Aniceto, Sirio, del borgo d' Amisa, sepolto al Vaticano.
162. San Sotero, della città di Fondi in Campania, sepolto al Vaticano.
171. Sant' Eleuterio, Greco, del borgo di Nicopoli, sepolto al Vaticano.
185. San Vittore, Affricano, sepolto al Vaticano.
197. San Zefirino, Romano, sepolto in sulla via Appia, in una critta di sua pertinenza, presso le catacombe di Calisto (3).

(1) La *Via lata* stendevasi dalla piazza Antonina al *Macellum Corvorum*, cioè serviva di comunicazione fra le due colonne *Trajana* ed *Antonina*.

(2) Alcuni Cataloghi, e specialmente quello di Felice IV collocano Sant' Aniceto prima di San Pio; la maggior parte però seguono l' ordine da me indicato, che era quello dei ritratti dei papi nella Basilica di S. Paolo.

(3) Le parole, *Critta, cimitero e catacomba* sono prese nello stesso senso nei monumenti che ci restano dell' antichità ecclesiastica.

217. San Calisto, Romano, del quartiere de' Ravennati (1), sepolto al cimitero di Calepodio in sulla via Aurelia.
222. Sant' Urbano, Romano, sepolto nel cimitero di Pretestato in sulla via Appia.
230. San Ponziano, Romano, sepolto nel cimitero di Calisto, in sulla via Appia.
235. Sant' Antero, Greco, sepolto nel cimitero di Calisto.
236. San Fabiano, Romano, sepolto nel cimitero di Calisto.
250. San Cornelio, Romano, sepolto in una critta di sua pertinenza, in sulla via Appia, presso il cimitero di Calisto.
251. *Novaziano*, primo antipapa (2).
252. San Lucio, Romano, sepolto nel cimitero di Calisto.
254. Santo Stefano, Romano, sepolto nel cimitero di Calisto.
257. San Sisto II, Greco, sepolto nel cimitero di Calisto.
259. San Dionigi, Greco, sepolto nel cimitero di Calisto.

(1) Il quartiere de' Ravennati comprendeva lo spazio e le vicinanze dell'attual chiesa di Santa Maria in Trastevere.

(2) Ho aggiunto a questo Catalogo i nomi degli antipapi a cagione della parte troppo grande che hanno per mala sorte sostenuto nella storia di *Roma Cristiana*.

269. San Felice, Romano, sepolto in una critta di sua pertinenza, in sulla via Appia.
274. Sant' Eutichiano, Toscano, sepolto nel cimitero di Calisto.
283. San Cajo, Dalmatino, sepolto nel cimitero di Calisto.
295. San Marcellino, Romano, sepolto nel cimitero di Priscilla, in sulla via *Salaria*, distante tre miglia da Roma.
304. San Marcello, Romano, sepolto nel cimitero di Priscilla.
310. Sant' Eusebio, Greco, sepolto nel cimitero di Calisto.
311. San Melchiade, Africano, sepolto nel cimitero di Calisto.
314. San Silvestro, Romano, sepolto nel cimitero di Priscilla (1).
336. San Marco, Romano, sepolto nel cimitero di Balbino, in sulla via di Ardea (2).
337. San Giulio, Romano, sepolto nel cimitero di Calepodio, in sulla via Aurelia (3).

(1) Il suo corpo è poi stato trasferito nella Chiesa dei Santi Martino e Silvestro, sul pendio dell'Esquilino.

(2) Il suo corpo è poi stato trasferito nella Chiesa di San Marco, di cui fu fondatore, come narra una tradizione antica.

(3) Le sue reliquie con quelle di San Calisto e di San Cornelio sono state trasferite nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere.